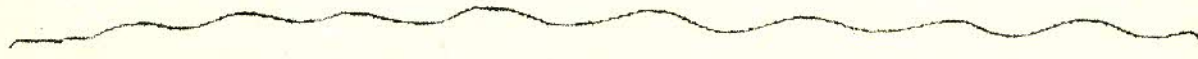


COL MAOR



NOTIZIARIO DEL GRUPPO





" C O L M A O R "

Notiziario del Gruppo A.N.A. "Gen. Pietro Zaglio" - Salce

Numero Unico

-----

Gratuito ai soci del Gruppo, nonché agli amici Capi Gruppo della Sezione, mercè la "donta" necessaria ed altri aiuti esterni, non sollecitati.

-----

-----

PER NON DIMENTICARE

"IL MITE ALPINO CHE MORI' PER NON TRADIRE "

-----

(II° - Continuazione)

Per tre giorni, nonostante la furia scatenata degli elementi, le mosse previste dal piano G. vengono tutte compiute senza incontrare resistenze. Fradici di pioggia, e già decaduti dal rancio caldo alla galletta e dalla galletta alla fame, i soldati italiani si consolano pensando che forse era vero quello che si diceva su Metaxas e sull'accordo segreto raggiunto dal conte Ciano per far occupare dall'Italia prima che arrivino i tedeschi. Il giorno 30 corre voce che un gruppo di volontari albanesi è entrato in contatto con una compagnia greca ad est di Perati. Hanno sparato per tre ore, senza troppo impegno. Poi i greci sono scomparsi, lasciando sul terreno qualche ferito e otto prigionieri. Interrogati, i prigionieri hanno detto di appartenere al 15° reggimento tiratori del Pindo. Hanno consegnato piuttosto volentieri i vecchi "Saint-Etienne" con cui erano armati e hanno fatto capire che in fondo non gli dispiace che sia già finita: tanto anche per gli altri è questione di qualche settimana.

Ma la sera dopo, quando Koriza è già in mano italiana e il 9° Reggimento Apini è sulla via di Metzovo, il Servizio Informazioni raccoglie notizie inattese e preoccupanti. Il 15° e 17° Reggimento Tiratori del Pindo stanno venendo incontro alla "Julia" sull'altipiano di Metzovo, mentre il 5° e 7° Fanteria sono appostati su eccellenti posizioni sulle alture di Furka e un'intera divisione di truppe scelte, gli "Euzones", sta attestandosi sulle pendici del Pindo: ogni reparto è appoggiato da forze di artiglieria e da mortai, in proporzione addirittura doppia rispetto a qualsiasi organico militare.

In queste stesse ore il Battaglione "Feltre" è appena arrivato a Klisura e riceve già l'ordine di rimettersi in marcia per dare il cambio al 3° Reggimento Granatieri nella zona di Quarishte. Gli alpini sono



furiosi. Non è tanto il freddo, il sonno, la fatica, la fame: è la rabbia. I loro muli non sono arrivati e non arriveranno mai più. Nei depositi, niente di niente. Hanno potuto sequestrare una decina di somari lungo la strada, bestie cattive e fragili che servono a poco: e questa è la verità, dopo tutte le promesse della propaganda.

Il giorno dopo, quando su tutto il fronte della Vojussa si scatena l'uragano delle artiglierie greche, anche l'ultima speranza finisce.

"Se Mussolini e i Greci i' è d'accordo cussì..." imprecano gli alpini rannicchiati nelle buche, mentre il sibilo sinistro dei mortai s'insegue nel cielo e la terra trema sconvolta da centinaia di bombe. Ma questo è solo l'inizio. La violenta reazione dei greci, e più ancora la quantità e l'efficienza delle loro artiglierie, hanno colto di sorpresa i comandanti delle unità impegnate sul fronte e i generali dello Stato Maggiore. Soltanto adesso si comincia a pensare che i nostri cunei piantati nello schieramento greco possono essere circondati e annientati. Soltanto adesso ci si accorge che i greci vengono avanti con tutto un popolo che gli guarda le spalle, mentre dietro le divisioni italiane non è rimasto che il vuoto.

Per tutto il mese di novembre, disperatamente, i reparti italiani continuano a spostarsi per tamponare le falle che si aprono di continuo sulla linea del fronte. Il Battaglione "Feltre" raggiunge dopo una marcia estenuante il Malì Topojanit e si è appena attestato quando viene l'ordine di raggiungere il fiume Osum, nella zona di Cerevoda.

Il "Feltre" lascia le posizioni al "Trento", venuto a dare il cambio, e si rimette in marcia nel continuo tormento degli ordini e dei contrordini che si incrociano fra gli improvvisi assalti dei greci.

Sembra che i greci sappiano tutto, degli italiani; forse anche perché loro fanno la guerra dei poveri e sanno dove bisogna battere. Aspettano che i reparti arrivino sulla linea del fuoco, li attaccano in un punto solo, ma con tutte le forze e dalle posizioni più sicure, che loro solo conoscono. Quando se ne vanno, portandosi dietro i loro danni e i loro micidiali mortai, il reparto appena arrivato ha perso tutto lo slancio ed è già un prodigio di valore e di sacrificio se tiene ancora le posizioni.

Ai primi di dicembre, mentre i bollettini del Comando Supremo italiano diventano sempre più evasivi, il Battaglione "Feltre" si trova fra Gradez e Coprenska sulla riva destra dell'Osum. La mattina del 6 i greci attaccano, dopo una terrificante preparazione di artiglieria, gli alpini della 66<sup>a</sup> compagnia attestati a Coprenska. In breve, le sorti della battaglia appaiono disperate: il comando del Battaglione si muove allora con la 65<sup>a</sup> e la 64<sup>a</sup> compagnia in soccorso dell'ala in pericolo. La lotta infuria per tutto il giorno, gli alpini combattono in uno contro dieci caricando alla baionetta ogni volta che i greci vengono avanti, ormai certi di averli piegati.

Appostati dietro le rocce, il caporal maggiore D'Incau e i mitraglieri della 65<sup>a</sup> continuano a cambiare le canne roventi delle "Breda" 37...

Nella notte il comandante del 7° Reggimento Alpini, colonnello Psaro, chiama i comandi del "Feltre" e del "Cadore". Se non si riprendono le posizioni, perdute dalla 66<sup>a</sup> a Copreska, la breccia aperta dai greci potrebbe far crollare il fronte. Ognuno si rende conto che è una impresa senza speranza, ma non c'è altro da scegliere.

"Morire senza rimorsi" dice il colonnello stringendo la mano dei suoi due ufficiali.

Alle prime luci del giorno 7 i superstiti muovono su due colonne, una per il vallone di Ghermen e l'altra per Molino d'Itechiss. I greci li stanno aspettando, ricomincia l'inferno. Il colonnello Psaro è alla testa del "Cadore", la sua penna bianca è la prima: trascinati da quel



l'esempio, gli alpini si battono come leoni, c'è un momento che sembra di vedere i greci vacillare e rompere in fuga, ma altri rinforzi vengono dietro, non c'è nulla da fare. Adesso la penna bianca del colonnello Psaro non si vede più. E' crollato di schianto, con la pistola ancora in pugno e intorno a lui ci sono degli alpini in ginocchio che piangono.

Intanto anche il "Feltre", che sta attaccando nel vallone di Ghermen è fermato dal tiro concentrato dei greci. Il comandante della 65<sup>a</sup> capitano Michelangelo Tommasi, si lancia all'assalto cercando di rompere la morsa che si chiude sulla sua compagnia. Corre per pochi metri, davanti a tutti, all'improvviso allarga le braccia, si abbatte, è morto. Adesso i greci passano al contrattacco, la 65<sup>a</sup> deve ripiegare.

"Hai visto?" ansima il sottotenente Gettuli strisciando accanto a D'Incau. Avvinghiato alla sua arma, il caporal maggiore stringe i denti senza rispondere. Era un duro, il capitano Tommasi, duro e giusto come una picozza. Non parlava mai con nessuno. Non si sapeva se avesse una moglie, dei figli. Ma per un attimo, quando la nave si era staccata dalla banchina di Brindisi, lo avevano visto con le lacrime agli occhi. "Gettuli" aveva detto, "io lo sento, che non ritornerò più."

Quando scende la sera, i superstiti del battaglione sono stretti da ogni parte, davanti e sui fianchi; alle spalle, verde e violento, c'è l'Osum in piena. Il capitano Taricco, i tenenti Colombini, Motta, Brigenti, Venturini, tengono un breve consiglio di guerra.

Bisogna uscire subito, di sorpresa, rompere l'accerchiamento e tornare a Cerevoda per ricongiungersi col "Cadore". I Greci, provati anche loro dalla battaglia, stanno dormendo. Agili e silenziosi, gli esploratori escono per studiare un primo varco. Mezz'ora dopo, gli alpini sfilano dalle posizioni, guidati dall'istinto infallibile di montanari...

Quando i Greci si accorgono della manovra è troppo tardi. Il "Feltre" è già fuori dalla trappola, sta marciando verso Cerevoda dove arriva nel pomeriggio. Alle 16 le prime pattuglie sono già a contatto con gli alpini del "Cadore". Il comando della "Pusteria" sta mandando viveri e rinforzi. Per la prima volta, dopo settimane, gli alpini possono finalmente dormire e rivoltarsi il maglione per schiacciare un po' di pidocchi. Una sosta provvidenziale, ma troppo breve.

Pochi giorni prima di Natale, il "Feltre" è di nuovo al fuoco sulle quote di Ciafa Sirakut e sul Tomori.

## COMINCIA LA GUERRA DEI NERVI

Adesso il fronte italiano si è rafforzato. Il mangiare è sempre poco, ma arriva con una certa regolarità. Le pagnotte vengono divise con estrema esattezza, sotto gli occhi di tutti i capisquadra; fuori dalla tenda dove avviene la spartizione, c'è una folla di alpini che non perde nè una parola nè un gesto, fino a che tutti hanno avuto la loro parte. Ora, nella coperta dove è stato portato il mucchio di pane, restano solo le briciole: c'è un turno rigoroso anche per il recupero delle briciole, ogni giorno tocca ad una squadra. Col pane, quando va bene, c'è una scatoletta di carne. E quando va di lusso c'è un cucchiaino di zucchero e un cucchiaino di caffè a testa. E' caffè in grani, gli alpini lo pestano sul fondo dell'elmetto e versano il macinato nell'acqua calda, quando riescono a fare un po' di fuoco per sciogliere la neve. A Capodanno arriva una razione di cacao e un panettoncino rancido. Due giorni dopo portano via il tenente Gettuli, ferito gravemente durante un colpo di mano, al comando del plotone arditi. Ai primi di febbraio, il "Feltre" è mandato in linea nel settore dello Spadarit, dove i greci stanno premendo con due divisioni sullo schieramento italiano. La proporzione delle forze è di sette greci contro un italiano. Di giorno è impossibile muoversi, sotto il tiro implacabile delle artiglierie. Ma di



notte gli alpini riescono a scavare delle trincee e stabilire qualche caposaldo per le armi automatiche.

Il plotone mitraglieri del caporal maggiore D'Incau prende posizione fra Vendrescia e Muri. D'Incau è annidato con la sua "Breda" 37 in un "postoscoglio" che domina un buon tratto del settore di Muri. Il postoscoglio è perfettamente organizzato. La "Breda" 37 è pulita e ingrassata come se fosse appena uscita del magazzino. A portata di mano c'è la canna di ricambio e la chiave. Sulla sinistra, pronte per i sergenti, le cassette con le munizioni.

Passano giorni di attesa e di inquietudine. La sera del 12 febbraio, mercoledì, gli altoparlanti dei greci cominciano la guerra dei nervi.

"Italiani di Mussolini, dicono, "la vostra sorte è segnata. Arrendetevi..."

Non smettono mai, nemmeno durante il combattimento: si dice che glielo hanno insegnato gli inglesi, come gli hanno insegnato a puntare i cannoni e i mortai.

All'alba di giovedì, con estrema violenza, attaccano le artiglierie e subito dopo gli "euzoni". E' un urto spaventoso, ma gli alpini, questa volta, hanno potuto prepararsi e resistono. Il postoscoglio di Muri appare subito come una posizione chiave, i greci non passeranno mai fino a che quel pugno di uomini continuerà a combattere da lassù.

"Arrendetevi italiani di Mussolini, arrendetevi!" gridano ancora le voci beffarde degli altoparlanti.

"Perchè volete morire? Per i vostri ufficiali che scappano sempre?" E' una sciocca menzogna che i greci non dovrebbero proprio dire agli alpini che hanno visto cadere da eroe il loro colonnello, e tanti altri ufficiali, sempre per primi: ma per il tenente Rendina, comandante del plotone mitraglieri, è un'offesa insopportabile.

Si alza di scatto, mentre D'Incau cerca di trattenerlo, si butta avanti allo scoperto urlando:

"Vigliacchi! Eccoli qui gli ufficiali italiani, eccoli!"

E' una generosa pazzia. Una raffica di mitraglia abbatte il giovane ufficiale abruzzese a pochi passi dalla postazione, mentre un'ondata di "euzoni", baionetta in canna, irrompe all'assalto.

D'Incau fa appena in tempo a vedere il suo tenente moribondo che punta ancora una volta la pistola e fulmina un greco, vicinissimo: in quel momento una pioggia di bombe cade sulla postazione, il sergente si abbatte stringendo ancora in mano un caricatore, anche gli altri sono morti, soltanto lui prodigiosamente è ancora vivo e spara, rabbioso, fino all'ultimo colpo.

Ora la "Breda" 37 tace, stanno arrivando, è finita. In un lampo il caporal maggiore D'Incau alza il coperchio del castello, toglie la testata, sfila la massa battente, ora stringe nel pugno l'estrattore, se riesce a buttarlo via la "Breda" non sparnerà più, non deve cadere in mano ai greci e sparare contro gli alpini. In quell'attimo, un greco gigantesco balza nella postazione, gli si avventa addosso. Quando riapre gli occhi, stordito, il caporal maggiore D'Incau si accorge è solo fra più di venti nemici. C'è un sergente che ha raccolto i pezzi della "Breda", glieli mette davanti, gli ordina di rimontargli immediatamente. Sotto un cumulo di terriccio alzato dalle bombe, D'Incau vede una cassetta di munizioni ancora piena... No, non lo farà mai. Furibondo il sergente lo afferra per la gola.

Presto, urla, "Presto!"

Pallido, fermo, l'alpino scuote la testa. Non lo farà. In quel momento miagola una pallottola sulla postazione, sono gli italiani che vengono al contrattacco. Il sergente strappa il fucile dalle mani di un soldato, punta la baionetta alla gola dell'alpino.

Si sente un grido altissimo: "Mai..."



L'alpino è rotolato per terra, gli sono addosso come belve, lo massacrano di colpi in una furia cieca, orrenda.

Alle cinque di quel pomeriggio quando gli alpini della 65<sup>a</sup> compagnia riconquistano il caposaldo, un brivido di raccapriccio li ferma davanti ai resti del loro compagno. La testa è quasi staccata dal busto. Il corpo è un ammasso informe di panno e di sangue, crivellato di ferite atroci e profonde.

"I greci", dice l'alpino Del Din Giovanni.

Nel fango c'è un piccolo pezzo d'acciaio, nessuno lo vede, è lo estrattore della mitragliatrice "Breda" modello 37. Un'arma che si mette sul mulo e se non c'è il mulo si porta a spalle, e in ogni modo non si lascia al nemico.

-----  
Di Giuseppe Grazzini - pubblicato su "EPOCA" n. 850 dell'8/1/1967.

-----  
E concludiamo la trascrizione di questo articolo di Grazzini riportando la motivazione della medaglia d'oro al V.M. concessa alla memoria del caporal maggiore D'Incau. L'articolo, a volte, sembrerebbe un racconto romanzato, ma le scarse parole della motivazione danno la misura esatta e la portata del sacrificio eroico compiuto dal nostro alpino di Sovramonte. Per certi imboscanti negli uffici, sia in pace che in guerra, per certi che ci definiscono "patriottardi", per coloro che scrivono con ostentazione patria col "p" minuscolo o addirittura hanno cancellato tale parola dal loro frasario, si dovrebbe rendere obbligatoria la lettura di questa motivazione una volta al giorno, invece di lasciarli ripetere: Chi me lo fa fare?

-----  
Caporale Maggiore D'INCAU, Solideo di Lorenzo, da Sovramonte (Belluno)

#### MEDAGLIA D'ORO AL V.M. ALLA MEMORIA

""Comandante di squadra mitraglieri a presidio di una posizione avanzata attaccata da soverchianti forze nemiche e battuta da violento fuoco d'artiglieria e mortai, visto cadere il suo ufficiale, non desiderava dal falciare, con la sua arma, il nemico valorosamente ribattuto: veniva così circondato dal nemico stesso ed invitato ad arrendersi. Benchè ferito alla testa, rifiutava la resa e persisteva nella lotta accanita. Soppraffatto, prima di cadere nelle mani degli avversari, in un supremo atto di virile prontezza, smontava la mitragliatrice e la rendeva inservibile al nemico. Fatto prigioniero e volendo il nemico costringerlo a rimontare l'arma, preferiva la morte a tanta ignominia, cadendo trafitto dai colpi di baionetta vibratigli con selvaggio furore dall'avversario. Fulgido esempio di alto senso del dovere, di profondo amore per la Patria, di sublime sacrificio.

Vendrescia (fronte greco), 13 febbraio 1941.

-----



DECORAZIONI AL V.M. ALLE BANDIERE CONCESSE  
DURANTE LA CAMPAGNA GRECO-ALBANESE

---

Riportiamo, a commento dell'articolo trascritto sul presente numero di Col Maor, le motivazioni di due rincompense al V.M. concesse alle bandiere di reparti alpini combattenti sul fronte greco-albanese e che nel loro scheletrico italiano della formula ufficiale danno la misura di quanto valore e di quanto sangue hanno profuso laggiù i nostri reparti.

Allo stendardo del 3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA ALPINA "JULIA"

MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

""Per il superbo comportamento dei gruppi Conegliano e Udine durante la campagna italo-greca:

frammisti agli alpini, nel valore e nel sacrificio, costituirono con le loro batterie sui Mali, allo Scindeli, al Golico, come già sul Pindo, i nuclei dai quali partì l'offesa e sui quali infuriò la resistenza e prese lo slancio il contrattacco. Col tiro dei pezzi, come con la baionetta e la bomba, furono valorosi tra i valorosi, alpini tra gli Alpini.

Fronte Greco - Pindo 28 ottobre 1940 - XVIII°

Mali Scindeli Golico 23 aprile 1941 - XIX°

""

---

Alla bandiera del 7° Reggimento Alpini per il Battaglione "FELTRE"

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M.

""Già decorato di due medaglie al V.M., in cinque mesi di guerra italo greca, in prolungate privazioni, in numerosi accaniti combattimenti di ogni genere durati anche più giorni consecutivi, con gravissime perdite proprie e sempre più gravi perdite nemiche, rifulse costantemente per sovrumano spirito di sacrificio, indomito valore all'attacco, per strenua resistenza nella difesa contro nemico sempre soverchiante di forze e di mezzi, confermando ancora una volta le sue elette tradizioni di virtù militari, di grande eroismo, di amore alla gloria, di dedizione assoluta al culto del dovere e della Patria.

Fronte greco-albanese, 24 novembre 1940 - 23 aprile 1941.

""

---



NON DI SOLO PANE VIVE L'ALPINO .... E NEPPURE DI SOLO  
VINO....

-----

La cerimonia dello scoprimento e benedizione della "Madonnina delle Penne Nere" era finita. L'amico stiletto Angelo, Capo Gruppo di Tambre d'Alpago, aveva ringraziato i presenti, intervenuti numerosi alla festa alpina, sottolineando, inoltre, il profondo significato morale e spirituale dell'iniziativa.

Gli alpini formavano crocchi qua e là attorno al Sasson di Val Piera, più insistenti vicino alla mescita di bevande improvvisata sul posto. Era l'ora delle fotografie ricordo dei gruppi familiari o di amici.

Iniziavano le escursioni, per i più giovani allenati, al Rifugio "Carlo Semenza", al Monte Cavallo, al Cimon della Palantina, alla Casera Palantina. I meno giovani, i soliti alpini da "Paluch" e quelli dalla "baga" un po' troppo in evidenza, si sparsero, invece, sul prato erboso, sciolsero i sacchi e iniziarono la colazione a secco, stapparono bottiglie e bottiglioni. L'aria fresca della montagna aveva risvegliato remoti appetiti che sembravano sopiti per l'affaticata della salita.

Qualche caanto isolato, qualche richiamo fra gruppo e gruppo.

Ma ben presto i gruppi si riunirono per le "beverate" in comune ed i cori si fecero più robusti, più consistenti, più intonati e ritmati. Su tutti sovrastava la voce squillante e tenibile di Cice, il quale intonava di tanto in tanto, come un ritornello:

"E le ragazze agordine...."

poi si ritornava, di tanto in tanto, al canto mesto, nostalgico e maestoso:

"Sul ponte di Perati...."

Due arzilli otantenni in mezzo a noi avevano ritrovato voce ed entusiasmo, rinforzati e animati da qualche "ombra" di bianco.

Poi crocchio per crocchio, gruppo per gruppo, incominciò la discesa: che per la strada più comoda di Casera Palantina, chi giù a precipizio verso Baracche Mognol. Si era predisposto per l'accompagnamento ed il sostegno dei tre "veci" che assieme sommarono ben 244 anni. Arzilli sì, ma nella discesa era probabile che le gambe facessero "giacom", come si usa dire fra noi, e pertanto necessario far "sicrezza".

Eravamo rimasti in tre soli vicino al Sasson ad ammirare la nostra Madonnina: Bepi da Tambre, Cencio da Cornei ed il sottoscritto.

Mi diceva Bepi, quasi ripetendolo a se stesso:

- Sai che è proprio bella la Madonnina... Certo, è bella... Ogni tanto bisognerà venirla a trovare. Eh, sì. Perché qua, dopo che è stata benedetta, è come essere... in Chiesa. Davanti a Lei si può pregare come davanti all'altare...

- Eh, già... ripetevo io sovrappensiero.

Tutti e tre eravamo lì a guardare, ognuno rincorrendo intimi pensieri.

Guardando con la coda dell'occhio mi accorsi che i due amici si erano tolto il cappello alpino. Certo pregavano...

E improvvisa, spontanea da uno dei due sgorgò sommessa una strana e semplice preghiera, talmente semplice che sembrava un amichevole colloquio e cioè la vera preghiera.

- Ciao, Madona! Avon fat tanta fadiga a portarte quassù, ma adess, là, te sta proprio ben... No so se te vedarò ancora... Fa star ben la me fameia... tuti noialtri... Ciao, Madona... ricordate de noi...



Un segno di croce svelto, quasi pudico e poi giù pian piano, senza parlare, ognuno per conto proprio, ognuno coi suoi pensieri, con la sua commozione.

Già...era proprio come essere in "Ciesa"...

Io non mi sono mai trovato al fronte, quando le pallottole fischiavano, romba vicino il cannone, gracchia la mitraglia, i colpi si spiaccacano sui sassi vicino alla trincea, quando la vita non vale più che miseri spiccioli, ma penso che davanti al santino consunto, conservato gelosamente nel portafoglio, perchè ultimo dono e ricordo della mamma lontana, così dovevano pregare semplicemente i nostri alpini in guerra, in una comunione perfetta fra uomo e divinità.

Il rotolar di un sasso, per un piede in fallo, mi riportò alla realtà della discesa ripida.

- Ehi! Attenzione ai sassi! -

Certo avevi ragione, mille ragioni, amico Cencio. In montagna non si può camminare con la testa fra le nuvole!

dem.

---

---

## "TEMPESTA SULLE ALPI ALBANESI"

di Giovanni Zanette

### E' IL LIBRO DELL'EROISMO DEGLI ALPINI IN ALBANIA

Questo libro, già giudicato una delle più emozionanti opere della letteratura italiana in guerra, è stato anche il primo libro scaturito dalla terribile esperienza della seconda guerra mondiale: esso fu infatti scritto nel 1941 e pubblicato la prima volta nel 1942, ed è quindi un documento immediato ed autentico degli avvenimenti, non influenzato dalle successive vicende della guerra.

Si è voluto ripubblicarlo perchè tutti gli Alpini, vi troveranno le vicende eroiche dei reparti cari al loro cuore, dalla Julia alla Pusteria, dal Battaglione Bolzano al Cervino, al Gemona, al Val Fella, al Val Cison, al Vicenza e così via.

E' una serie di ritratti dal vero, portati magistralmente alla luce nell'atmosfera della guerra del mortaio e del fango. Il libro si può definire pertanto, "un emozionante ritratto dell'alpino italiano di tutti i tempi e di tutte le guerre".

---

---



COSE DI CASA NOSTRA

- \* Checco Zaglio, figlio del "nostro generale", è stato promosso maggiore nel ruolo d'onore. Col Maor, a nome di tutti i Soci, gli invia una simbolica penna bianca, con le più sincere felicitazioni.
- \* Bepi Zaglio, nostro socio e per di più benemerito, è stato promosso colonnello. La sua prossima destinazione o incarico non sono ancora noti. Col Maor e tutti i soci del Gruppo, congratolandosi per la meritata promozione, gli inviano la simbolica "terza stelletta" con l'augurio sincero "ad maiora"!
- \* Chinetto Caldart, una delle tante "panze lunghe" del Gruppo, è stato operato di un'ulcera che lo affliggeva da diversi anni. Sembra che tale ulcera sia stata una di quelle vergognosette che si nascondeva pudicamente negli anfratti più reconditi dell'intestino. Ora che tutto si è risolto bene, anche noi siamo felici, perchè dopo l'accorciamento chirurgico della "panza longa", Chinetto dovrà passare al nostro branco dei conici!
- \* Sono stati visti dei "tubi" in circolazione: Bruno Dell'Eva, Italo Bertin, Campeol, Tolotti tutti che militano nei reparti della "Cadore". Sotto al cappello "tondo e senza pache" sembravano ancora più "boce". Ema... i se farà... i se farà anca lori!
- \* Presenti (come da promessa fatta) tre "panze lunghe" allo scoprimento della Madonnina delle Penne Nere in Val de Piera: Giovanin, Ernesto e Primo; assente giustificato "par la son" : Ciso. Però assieme con le loro gambe chilometriche è arrivato, sgambettando e sbuffando come una vaporiera (ma non in disarmo), anche quel conicio di segretario. Il nostro Gruppo è stato quindi numericamente e qualitativamente ben rappresentato. UNICO NEO: dopo la cerimonia - alle 11,30 - le tre "panze lunghe", dopo alcuni tentennamenti, "Frut... a casa!" E il povero "dem" lassù solo e sconcolato a tener "bota" al Cice Bortoluzzi con: "E le ragazze, da Pescantina, e le porta, e le porta la bustinaa..."  
Commento: pore can! Elo sacrifici che ghe toca far!
- \* Saluto a Costante Carli. Ci ha lasciati martedì 29 agosto, cotto da improvviso e inaspettato malore. Pochi giorni prima lo avevano visto ed alla nostra affermazione che con quella "cresta" avrebbe toccato i cento, ci disse semplicemente: "Beh, fin che la va cussì, la va ben, ma pitost de sta su let malè, le meio morì subito". Purtroppo è stato un "subito" accaduto troppo presto. Al lutto della famiglia e nostro si è associato anche il suo Comandante di allora sul "Castelletto", il valoroso Dottor Polin Alberto di Mestre, a quel tempo tenente. Addio Costante, classe 1895 - sergente capo arma della 6<sup>a</sup> Sezione Mitragliatrici del Batt. "Belluno" nella guerra 1915 - 18, uomo retto e sincero, addio!
- \* Il Capo Gruppo di Spert d'Alpago - Paulon Vittorio - è deceduto all'Ospedale Civile di Belluno. Col Maor invia a quel Gruppo le doverose condoglianze, con preghiera di rinnovarle alla famiglia.



- \* La Sezione di Belluno ha accolto e festeggiato una grossa comitiva di francesi facenti parte della "Association Nationale des Combattants Interalliés" di Nizza, in una visita alla nostra città. Fra questi ex combattenti vi erano una trentina di "Chasseurs des Alpes". Accompagnati dal nostro Vice presidente, Zanetti, e da alcuni consiglieri, essi sono stati ricevuti dal Sindaco di Belluno, il quale ha offerto loro una pubblicazione sullo Schiara e una stampa antica della città. Al ricevimento erano presenti anche gli assessori Piazza Amerigo (alpino) e Dal Pont Giovanni (artigliere alpino). La comitiva francese ha soggiornato nel Veneto dal 6 al 15 settembre ed ha visitato i luoghi in cui i reparti francesi hanno combattuto nella guerra 1915-18 a fianco dei nostri soldati.
- \* **TARIFFE POSTALI** - Dopo averci regalato il C.A.P. (che non è il Consorzio Agrario Provinciale, ma il famoso "codice"), l'Amministrazione delle P.P.TT. ci ha fatto una piccola sorpresina: il ritocco alle tariffe postali, per adeguarsi ai costi di gestione. Prima metti un numero sull'indirizzo e poi passi dal tabaccaio per pagare la differenza!
- Comunque questo ritocco per Col Maor, tradotto in misere cifre, vuol dire: £. 1500 x 6 numeri = Totale annuo £. 9000 in più. Quasi, quasi faremmo una proposta a Mario Svaris per il recapito a mezzo velocipede!!!
- \* **DUE GRANDI TESTIMONIANZE CHE TORNANO DOPO CINQUANT'ANNI**
- "La nostra guerra tra le Tofane" di Piero Pieri  
"Guerra nelle Tofane" di Guido Burtscher  
in edizione congiunta del costo di £. 4000
- I due ufficiali, che si combatterono di fronte sulle Tofane e che nel dopo guerra pubblicarono i loro ricordi documentati di quella lotta, ora hanno ripubblicato in nuova edizione questi due libri. Essi sono in vendita presso la libreria Tarantola di Belluno e, se l'acquisto viene fatto per il tramite della Sezione di Belluno, potrebbe ottenere uno sconto speciale.
- \* Al socio De Biasi Arcangelo Col Maor e soci del Gruppo rinnovano le più vive condoglianze per l'immaturo e improvvisa scomparsa del fratello Ernesto.
- \* **Nuovi scarponifici**: nonostante gli appassionati consigli dei loro amici, hanno voluto assaporare le gioie della famiglia nuova e le affettuosità di una moglie (compreve 'l lavador!) i soci Praloran Renzo e Colbertaldo Decimo Pio Guerrino. Comunque non possiamo che far loro tanti auguri. Avete voluto la bicicletta? E adesso pedalate!

---

Salce, Ottobre 1967 (IV-5)

COL MAOR: Notiziario del Gruppo

Collaboratori: tutti i soci -

Responsabile: il solito "conicio".

=°=°=°=°=°=°=°=